

Discorso del vescovo Marco per il 1° Maggio a Casaloldo (1.05.2023)

In occasione della festa di San Giuseppe lavoratore, vogliamo raccoglierci in preghiera per chiedere a Dio Padre la forza di riuscire a dire una parola di speranza non solo dentro la vita di chi lavora tra mille difficoltà, ma anche dentro le sofferenze e le delusioni di chi aspetta il lavoro per troppo tempo e non è aiutato a costruirlo o a cercarlo con la sua creatività e capacità.

Il nostro Paese vive ancora una grave emergenza per il lavoro rispetto ad altri Paesi europei. Migliora il PIL ma non è sufficiente per tranquillizzarci. Vi è ancora mancanza di lavoro, esistono molti contratti precari, sono molto diffusi i salari bassi che creano il cosiddetto “lavoro povero” dei sottopagati. E contemporaneamente si assiste ad una crescita delle disuguaglianze anche nelle retribuzioni. Non si guarda con lungimiranza neppure all’opportunità e alla necessità di includere quanti approdano in Europa in cerca di speranza. Essi sono tutt’al più considerati come braccia da impiegare. Purtroppo ancora molti sono i giovani e le donne che non trovano un impiego dignitoso, che vivono per troppo tempo una situazione di precarietà lavorativa e che vedono frustrate le loro capacità e competenze.

Certamente esiste anche una difficoltà nel far incontrare la domanda e l’offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani. Da tempo desta preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (*Neet*), giovani che cedono alla tentazione di non voler immaginare un futuro e che si adattano a vivere di espedienti perché privati della speranza.

Facciamo attenzione al rischio di passare dalla disoccupazione dal lavoro alla disoccupazione dalla vita! Prendiamo sul serio le aspirazioni dei giovani, le loro critiche all’esistente e i loro progetti di futuro. Le nostre comunità cristiane devono caratterizzarsi come luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi incontrano e affrontano. Impegniamoci «a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune» (dal Messaggio CEI per il primo maggio 2023).

Mentre celebriamo oggi il primo maggio, chiediamoci cosa manca alla nostra politica e forse anche alla nostra comunità ecclesiale per far sì che si edifichi un “Paese per giovani”, o perlomeno dove essi siano protagonisti non solo di consumi, ma anche di creazione di sviluppo. Sollecitiamo la politica nazionale e quella territoriale a favorire l’occupazione giovanile e le politiche sociali. Puntiamo a sviluppare un’alleanza indispensabile tra l’economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani. Puntiamo decisamente a realizzare una formazione professionale efficace, come molte esperienze già dimostrano anche nei nostri territori. Facciamo sì che il rapporto scuola-lavoro sia un’esperienza positiva nelle relazioni tra i giovani e i responsabili aziendali, e che sia garantita anche negli aspetti della sua sicurezza e salute.

Ma soprattutto ascoltiamo questi giovani, talvolta sfiduciati, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire; offriamoci come compagni di viaggio, facciamoci prossimi e incontriamoli. Troviamo il modo e il tempo per sognare insieme a loro un’economia di pace e non di guerra; un’economia solidale che si prende cura del creato, a servizio della dignità di ogni persona,

della famiglia e della vita, un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno. Favoriamo in particolare le esperienze di cooperazione e di giovane imprenditorialità.

Rendiamo consapevoli i giovani che, in questa fase della loro vita, Dio sta dalla loro parte. Quando sperimentano il senso del limite, la fame di giustizia, la proiezione verso un mondo migliore che sfugge di mano, Dio sta dalla loro parte. Dio tiene alti i desideri, non permette l'adattamento al ribasso, apre gli occhi alla speranza, aguzza la fantasia e dà un giusto valore alle cose.

Siamo certi che l'azione dello Spirito sta suscitando nel mondo germogli di novità grazie anche alle nuove generazioni. Questi germogli saranno i segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca.